

CORRIERE ROMANO

LA COMMISSIONE SPECIALE PER I FORI HA APPROVATO ALL'UNANIMITÀ IL DOCUMENTO FINALE

Via libera al parco archeologico

Dopo la proposta degli esperti, ora la decisione spetta alla giunta comunale - Sull'ipotesi di smantellare lo stradone il testo appare generico - Traspare tuttavia un orientamento favorevole alla chiusura

Via libera al parco archeologico centrale, dalla colonna Traiana all'Appia antica. La commissione di amministratori ed esperti istituita da Petroselli il 13 gennaio 1981 ha chiuso ieri i suoi lavori (quindici mesi per otto riunioni, con una lunga interruzione da maggio a gennaio), passando alla giunta comunale il momento delle decisioni. Il documento finale, di cui si portano stralci qui sotto, è passato all'unanimità (con qualche compromesso che vedremo). La sua sostanza è nel riconoscimento dell'opportunità, della necessità e dell'urgenza di realizzare il parco unificando le zone archeologiche monumentali, ristrutturandole e valorizzandole. Ma soprattutto recuperandole all'uso collettivo come «luogo determinante per una diversa organizzazione della città nel suo complesso».

E' passata insomma l'idea più qualificante del programma proposto dalla soprintendenza archeologica, sostenuto dallo Stato con i 180 miliardi della legge speciale e appoggiato dal Campidoglio con la chiusura di via della Consolazione e di piazza del Colosseo, la chiusura domenicale di via dei Fori Imperiali, l'insediamento della commissione. L'idea cioè che l'operazione-parco sia strategica non solo per la salvaguardia delle testimonianze della città antica, ma per tutto il centro storico e per l'intero assetto urbanistico di Roma.

Sull'ipotesi di smantellare via dei Fori Imperiali, che fu oggetto delle fasi più calde della polemica (cittadina, nazionale e internazionale) dell'anno scorso, la commissione si è tenuta sul generico, parlando della «necessità di un piano di estensione progressiva dell'area archeologica dei Fori Imperiali e del Circo Massimo... (nel cui ambito) sarà definita l'opportunità dello smantellamento parziale o totale di via dei Fori Imperiali». Nel testo che l'assessore al centro storico aveva redatto nei giorni scorsi, sulla base delle precedenti riunioni, la circoscrizione appariva meno contorta. Si dava infatti per acquisita la scelta di progettare l'ampliamento «sui lati dei Mercati Traianei e di via dei Cerchi», senza lasciare margine ai dubbi. La modifica è dell'ultima ora: sembra legittimo in-



Via dei Fori: è evidentissimo come lo stradone spacchi la continuità tra Foro di Augusto (sul fondo) e Foro repubblicano (in primo piano)

cuno continuerà a contestarlo — che la commissione ha approvato nella sostanza, portandolo fino ai limiti della sua competenza, il voto espresso dalle migliori forze della cultura (e dal *Corriere*). Le soluzioni operative toccano adesso all'amministrazione, che è anche la sede istituzionale dove sciogliere gli unici veri nodi rimasti. Che sono politici, trattandosi di trovare il modo di dividere, tra i partiti di giunta, il merito della nascita archeologica di Roma.

Un'alternativa

La situazione fa sperare che i tempi saranno brevi. Lo schieramento deciso a premere per accelerare la realizzazione del parco comprende, infatti, oggi, anche il responsabile dell'assessorato al traffico (Giulio Bencini), ossia del settore che secondo alcuni potrebbe essere disturbato dalla chiusura della strada. Tullio De Felice, che proprio in veste di assessore al traffico aveva combattuto il progetto nella passata legislatura, è passato ai Lavori pubblici. In questo nuovo ufficio ha portato a battezzare l'appalto del cavalcavia sulla via Appia che, attivando la tangenziale viale Marco Polo-via Cilicia, offrirà

Altrove nascono Beaubourg e Barbican Roma recupera risorse ineguagliabili

Dunque ha inizio un nuovo capitolo della storia urbanistica di Roma, e quello che due anni fa sembrava ai più una generosa follia può diventare, se non verrà meno cultura e volontà politica, una realtà. Con l'esplorazione archeologica dei Fori Imperiali per la creazione del grande parco nel cuore di Roma, l'antico diventa struttura determinante per una città più umana, strumento essenziale per la riqualificazione dell'intero centro storico: e si attua quel principio salutare (per anni sostenuto da pochi, ricordiamo solo Leonardo Benevolo e Italo Insolera) che si chiama «distruzione degli errori», per cavare da essi quanto di utile e di vantaggioso è possibile. Riportare in luce le cinque piazze imperiali e renderle accessibili ai pedoni significa risarcire in parte Roma delle nefande demolizioni perpetrate negli anni Trenta (via dell'Impero in testa) arricchendola di uno straordinario patrimonio di storia e arte oggi sepolto. Se Parigi e Londra costruiscono il Beaubourg e il Barbican, Roma punta sul recupero di risorse ineguagliabili e le offre al mondo, il che è, essenzialmente, l'unico intervento autenticamente moderno ammissibile in un centro storico.

Al di là dei guasti di mezzo secolo fa, il programma attuale si riallaccia all'attività di un'altra Commissione (Reale, allora) che all'inizio del secolo creò la «zona monumentale» dal Colosseo a Porta S. Sebastiano, sistemando le

pendici del Celio e del Palatino e le Terme di Caracalla, tracciando la «passeggiata archeologica»: a sua volta poi distrutta da fascismo e postfascismo con l'espansione di Roma verso l'Eur e il mare e con la Cristoforo Colombo, che hanno confermato la macchia d'olio e trasformato la «passeggiata» in un intasato canale di traffico. Anche a questo si vuole oggi porre rimedio: con il graduale, auspicato congiungimento dei Fori Imperiali riscoperti con la campagna dell'Appia Antica si mira a completare l'opera iniziata quasi un secolo fa (la prima legge per la «zona monumentale» è del 1887), pur in condizioni tanto diverse.

La sistemazione di allora fu intesa come «isolamento dei monumenti in una zona periferica e loro collegamento per mezzo di passeggi e pubblici giardini» (nello spirito della promenade haussmanniana); si dovette procedere a costosi espropri e demolizioni, non furono eseguiti scavi, e lo scopo principale fu quello di prevenire speculazioni sui terreni. L'operazione attuale non esige espropri né demolizioni, ma la semplice rimozione dell'asfalto, che solo i nostalgici possono considerare un bene culturale da conservare: gli scopi sono culturali, ambientali e urbanistici. Con lo scavo archeologico, da rendere «comprensibile e popolare», i monumenti verranno riscattati dal loro attuale ruolo subalterno di corsie e quinte scenografiche, per riacquistare la loro

funzione di protagonisti della scena urbana, una volta liberati dall'oltraggio del traffico motorizzato. Con l'apprestamento delle misure atte a ridurre l'inquinamento atmosferico si potrà, si spera, arrestare lo spaventoso processo di corrosione che oggi minaccia l'esistenza stessa dei marmi scolpiti. Con la realizzazione del grande parco unitario Fori Imperiali-Foro Romano, si porranno le premesse per ripensare organizzazione uso e funzioni dell'intero centro storico finalmente considerato, nel complesso della sua struttura, un «monumento» unitario.

Insomma l'archeologia come mezzo per una città diversa e migliore. Speriamo solo che alle conclusioni della commissione seguano i fatti, e che non debbano passare vent'anni, come avvenne tra la prima legge per la «zona monumentale» e l'inizio dei lavori. E che il programma attuale non debba subire i tagli, le riduzioni, gli accommodations, i sabotaggi di allora. Ralleghiamoci intanto anche del fatto che la commissione abbia saputo superare (nonostante qualche annacquamento nella stesura finale del documento conclusivo) le opposizioni di non pochi architetti e urbanisti in pieno riflusso culturale pronti cioè a rivalutare i peggiori sventramenti, come appare malinconicamente anche dalla Mostra milanese degli Anni Trenta.

Antonio Cederna